



Alte velocità e carichi senza controllo Sciagure sulle strade: autocarri sotto accusa

Nei gravi incidenti di martedì (13 morti e decine di feriti) il protagonista è stato sempre l'automezzo pesante - I soliti primati negativi dell'Italia - Cosa dicono gli interessati

La dinamica dei fatti è sempre la stessa, il protagonista è sempre lui, l'autocarro. Autostrada dei fiori, nel tratto Andora-Albenga, ore 10,05: un autocarro che trasportava vetture «Opel» viaggia in direzione di Sanremo. Improvvisamente sbanda, «salta» il guard-rail e piomba sulle auto che procedono sull'altra corsia. Almeno due persone. L'ex calciatore del Milan Paolo Barison e l'avvocato torinese Enrico Elia. Fra i molti feriti, in gravissime condizioni, l'allenatore del Torino Gigi Radice.

È difficile dare precise risposte. Alcune considerazioni, accompagnate da alcune cifre, ci aiutano comunque a capire qualcosa. In primo luogo il fatto che in Italia il trasporto delle merci si svolge quasi tutto su strada: oltre l'85 per cento. È la più alta percentuale in Europa. In altri paesi, infatti, come in Germania, Francia, Olanda, Inghilterra, si utilizza anche la strada ferrata, i corsi di acqua e il trasporto via mare. È una vecchia storia quella delle scelte fatte sui trasporti negli anni '50 in Italia quando si puntò tutto sull'industria automobilistica e sulle autostrade, dimenticando che esisteva anche la ferrovia. Una scelta che, oltre tutto, oggi, di fronte ai continui aumenti dei prezzi del petrolio, ci mette in una condizione critica rispetto agli altri paesi del continente.

Le velocità dei camion in Italia e in Europa

Ecco un quadro delle massime velocità ammesse in Italia e in alcuni paesi europei per gli autocarri pesanti.

Paesi	Autotrasporti medi		Autotrasporti pesanti	
	Strade	Autostrade	Strade	Autostrade
Austria	70	80	70	80
Belgio	90	120	60	90
Francia	85	90	60	80
Germania	80	80	60	80
Inghilterra	64	60	60	60
Olanda	80	80	80	80
Svezia	80	90	70	90
Italia	100	130	80	100

Precisa richiesta della vedova contro l'« Europeo » Fuorilegge le foto del corpo di Moro

Ieri davanti al pretore di Milano è stato rifiutato un accordo delle parti - Le polemiche e le inchieste aperte dopo la pubblicazione delle immagini

MILANO — La vedova di Aldo Moro intende andare sino in fondo, vuole che le foto del presidente della Dc assassinato dalle Brigate Rosse, scattate sul tavolo dell'obitorio, vengano cancellate, sia pure simbolicamente, dalla memoria degli italiani, ma il pretore di Milano prende tempo e si riserva ogni decisione in proposito sino al prossimo

lunedì, 23 aprile. In definitiva la famiglia Moro esige che quelle foto e quella pubblicazione siano dichiarate fuori legge. È questa la prima conclusione alla quale è approdata la vicenda relativa alla pubblicazione da parte dell'« Europeo » delle foto del cadavere di Aldo Moro, nudo, sul tavolo di marmo dell'obitorio di

Roma. Queste immagini avevano già provocato l'avvio di altre due inchieste giudiziarie, una a Roma, per stabilire chi ha fornito le foto in questione al settimanale, ed una a Milano avviata dal sostituto procuratore Nicola Cerrato per « pubblicazione arbitraria di atti relativi ad un procedimento penale e per diffusione di immagini il cui contenuto è impressionante, raccapricciante e che illustra avvenimenti realmente accaduti o immaginari in modo che possano turbare la comune morale ».

Questa inchiesta, affidata alla pretura di Milano, trae invece origine da un ricorso presentato dai legali della vedova dell'ex presidente della Dc e mira al sequestro di tutte le copie ancora in circolazione del numero 14 del settimanale in questione ritenendo « illegittima » la loro pubblicazione. Ieri mattina gli avvocati di

Anche loro rifiutano la difesa

I 22 di Torino sulla linea dei brigatisti

È il gruppo di « Controinformazione » Il solito comunicato apre il processo

Dalla nostra redazione

TORINO — È stata interamente dedicata ai preliminari, la prima udienza del processo a « Controinformazione » aperti ieri a Torino. La decisione finale della Corte, al termine delle solite schermaglie con gli imputati detenuti che avevano rifiutato i legali sia di fiducia, sia di ufficio, è stata il rinvio a martedì 24 aprile alle 15,30. L'udienza è stata aperta poco dopo le 9,30 dal presidente della seconda corte d'Assise Lacquaniti (a latere Strazuso, cancelliere Commodo pm Marcante), che ha fatto l'appello degli imputati. Su 22 (sei i detenuti) ne mancavano dieci tra i quali Massimo Maraschi, che si era dissociato dalle BR durante il « caso Moro » in una lettera scritta in carcere, e Fiorentino Conti, delinquente comune poi passato ai NAP e alle « Pantere rosse » che hanno rinunciato a presenziare.

Gli altri assenti sono tutti a piede libero: Teresa Duò, Alessandra D'Agostini, Francesco Tommei, Daniele Marfori, Antonio Bellavia latitante, Maria Rosaria Roppoli Mario Fracasso e Brunilde Pertramer, che è comparsa però verso la fine dell'udienza.

Dentro la gabbia c'erano Arrialdo Lintrami, Giuseppe Battaglia, Tonino Paroli, Mario Rossi; in aula Laura Allegri, Aldo Bonomi, Ermanno Gallo; Paolo Gastaldi; Giovanna Marin; Francesco Pistone; Francesco Sardo e Oreste Strano.

Le prime noie si sono avute quando, redigendo la lista degli avvocati, il presidente si è rivolto a Lintrami per chiedere da chi fosse rappresentato: « Ho qualcosa da dire sugli avvocati », ha risposto Lintrami alzandosi e tirando fuori da una tasca l'immancabile comunicato.

« PRES.: « L'avete o no l'avvocato? »
LINTRAMI: « Ora lo diciamo ».
« Insomma si o no? »
« Non intendiamo nominare nessun avvocato ».

Così la lettura del prologo comunicato (7 cartelle dattiloscritte fittamente cui era allegato un documento del comitato di lotta delle « Nuove » per il decennale della lunga rivolta del '69) è stata rinviata di qualche minuto, il tempo di finire la lista dei legali. Poi non è stato più possibile fermare Lintrami, né indurlo a cambiare atteggiamento: « Vuole riassumerlo? » « No ». Lo scritto, a firma Paroli, Lintrami, Rossi, e Battaglia, riguarda la situazione delle carceri e i compiti dei « comitati di lotta » e solo nelle ultime righe ribadisce il rifiuto della difesa affermando che: « Noi non abbiamo mai chiesto, alcun tipo di difesa e meno che mai l'autodifesa: non abbiamo nulla da cui difenderci ».

Conclude il comunicato inneggiando ad Antonietta Berna, Angelo Del Santo, Alberto Graziani (saltati in aria con l'ordigno che stavano preparando a Thiene l'11 aprile) e all'unità dei comunisti nel partito combattente.

La lettura però non è giunta al termine, poiché lo scritto non riguardava direttamente la questione della difesa, il presidente l'ha fatto sequestrare: sarà ridato a Lintrami al momento del suo interrogatorio, se vorrà presentarlo come dichiarazione. In quei momenti l'atmosfera si è fatta tesa: « Ho aspettato 4 anni per venire qui - ha detto Lintrami - lei può aspettare 10 minuti: » « Revochiamo anche lei », ha aggiunto Rossi, mentre i quattro uscivano per protestare contro il sequestro dei fogli. Oreste Strano a sua volta ha abbandonato l'aula dicendo: « Solo con questi metodi, potete fare andare avanti il processo ».

Un'ora circa di rinvio ha permesso di trovare gli avvocati d'ufficio. Il delicato incarico è stato assunto sostanzialmente dal consiglio dell'Ordine torinese, che ha inviato sei suoi rappresentanti che hanno chiesto i termini massimi a difesa per studiare gli atti. La Corte ha dunque rinviato tutto a martedì pomeriggio.

Massimo Mavareccio

Ucciso a colpi di pistola a Fossato di Vico

Misterioso assassinio d'un giovane carabiniere che torna da una licenza

Freddato in auto, di notte, davanti a un distributore di benzina - Ha cercato invano di difendersi - Aveva 22 anni

Dalla nostra redazione



PERUGIA — Il corpo del CC Pietro Sampaolisi ucciso in un agguato

PERUGIA — Il cadavere d'un giovane con un grosso grumo di sangue sul petto è stato trovato ieri all'alba in una Ford Fiesta targata Arezzo davanti a un distributore di benzina a Fossato di Vico, estremo limite tra Umbria e Marche: era un carabiniere, Pietro Sampaolisi, di 22 anni, e stava tornando dopo una breve licenza alla stazione dei carabinieri di Cortona, dove da tre anni prestava servizio nella volante. Una ridda di ipotesi è cominciata da quel momento: perché è stato ucciso? Centra l'eversione? O si tratta di mafia? O di rapina fallita? Tutte domande per ora senza risposte precise.

Oltre all'auto con i vetri infranti e il ritrovamento di uno dei due proiettili che sono stati sparati a bruciapelo contro il giovane carabiniere, non ci sono altre sicurezze. Si sa solo che il delitto è stato probabilmente consumato l'altra notte verso le 23. Neri mattina i carabinieri di Perugia, giunti assieme al dott. De Nuzzo della procura della Repubblica, ci hanno potuto dire molto sull'ultimo tragico week-end del giovane. Era partito da Aipiro (Ancona) verso le 20,30, giusto in tempo per tornare entro la mezza notte a Cortona dopo cinque giorni di licenza passati a casa dei genitori e con la fidanzata.

La sua corsa nella notte — il giovane era un abile pilota, addestrato sulle Alfiere dei carabinieri — sarebbe finita tragicamente alle 22,30. Infatti, secondo la testimonianza di Giuseppe Albini, un operaio 36enne che abita poco distante al distributore di Fossato, proprio a quell'ora ci sarebbe stata un'auto con i fari accesi in sosta vicino alle pompe di benzina. « Ci ho fatto caso - ha detto, poco dopo essere stato interrogato dal magistrato - perché ho sentito un colpo di caccia e perché l'auto era con gli abbaini accesi proprio davanti alla finestra della mia cucina ».

Quel che poi è accaduto Giuseppe Albini non sa dirlo, perché dopo cinque minuti ha lasciato andare il suo posto di osservazione. Non gli sembrava ci fosse nulla di strano in quell'auto ferma nella notte.

All'alba invece, tre operai che andavano al lavoro hanno parcheggiato proprio vicino alla Ford Fiesta. In un primo momento hanno pensato solo che il guidatore si fosse addormentato, poi si sono notati i vetri infranti e la posizione rigida del corpo. Hanno dato subito l'allarme al vecchio garage della fabbrica « Flaminia », dove sotto la pioggia, ieri mattina è stata fatta trasportare dagli inquirenti l'auto. Pietro Sampaolisi era ancora seduto al posto di guida con il capo all'indietro e gli occhi vuoti ed ucciso (oggi viene tenuto in un'autopsia) è stato senz'altro un proiettile sparato al cuore da molto vicino. L'altro colpo, sembra di una 7,65, lo ha preso di striscio al collo. Morle istantanea dunque, ma non improvvisa se è vero che il giovane aveva fatto in tempo a tirar fuori la pistola.

Alcune ipotesi di reato sono state scartate. Troppo poco — ci hanno detto gli inquirenti — per fare ipotesi. Che si sia trattato di un diverbio stradale? Ieri mattina si è parlato di questo, guardando l'ammaccatura evidente sul fianco destro della Ford. Ma nel pomeriggio si è saputo che era roba vecchia di qualche giorno, quando il giovane aveva avuto un incidente senza importanza e quindi non c'entrava nulla col delitto davanti al distributore. In quel luogo di notte — ci ha detto gente del luogo — a volte sostano alcune prostitute. Che sia questa una pista da seguire? Niente viene escluso, ma quel che dà da pensare è la ferocia dell'assassinio e soprattutto l'impressione che il giovane sia stato attirato in un agguato. Come se a quel distributore avesse un appuntamento preciso per quanto breve dal momento che entro mezzanotte si doveva trovare in caserma a Cortona.

Gianni Romizi

Tre mesi di prigionia per il nipote di Lancia

Pagano un miliardo e torna libero Marco Gatta

Il giovane rilasciato presso Chieri - « Non sono stato bastonato... » - Hanno minacciato di tagliargli la testa

Dalla nostra redazione

TORINO — Marco Gatta è libero. Dopo ottantotto giorni di prigionia i suoi rapitori l'hanno rilasciato, notte tempo, in una stradina di campagna presso Chieri, a pochi chilometri dal capoluogo piemontese. Sta bene e non sembra aver troppo risentito, nemmeno psicologicamente, della brutta esperienza trascorsa. Per il suo riscatto la famiglia ha dovuto pagare 750 milioni, ma il padre, Ferdinando Gatta ieri mattina parlava energicamente di una somma intorno al miliardo.

Marco, 22 anni, iscritto alla Facoltà di Agraria, nipote del fondatore della ditta automobilistica Lancia, non ha chiuso occhio tutta la notte. Dal momento in cui un automobilista di passaggio l'ha portato dal luogo del rilascio sino alla villa di Roncalieri, in strada S. Michele 11, dove i Gatta risiedono, è stato tutto un succedersi di abbracci, incontri, racconti, telefonate.

« Mi hanno trattato bene - ha detto Marco - e tengo a smentire le voci su bastonate ricevute al momento del sequestro. Sono sempre stato custodito nello stesso luogo, un locale di quindici metri quadri circa, anche se non posso dirlo con esattezza, perché ho sempre avuto una benda sugli occhi. Avevo una ca-

stessa persona, che aveva una voce senza particolari inflessioni, abbastanza giovanile. Al momento del sequestro mi è parso fossero cinque, tutti di altezza inferiore alla mia ».

Hai mai avuto paura? « Sono negli ultimi giorni, quando mi è stato detto che i miei avevano pagato, ma le banconote parevano contrassegnate. In quel momento hanno persino minacciato di tagliarmi la testa e spedirla ai miei genitori. Per il resto non ho mai subito maltrattamenti o minacce. Mi tenevano al corrente delle trattative telefoniche in corso e mi hanno fatto scrivere alcune lettere a casa per fornire la prova che ero ancora in vita. Tra le poche confidenze fatte dal mio custode, è quella che il rapimento (avvenuto il 19 gennaio scorso - n.d.r.) era programmato per il 15 dicembre scorso, ma venne rimandato perché quel giorno mi ero recato al circolo sportivo di Vineto, su una Golf anziché sulla BMW, come loro intendevano, e finirono con il perdere le mie tracce ».

Come ha trascorso le lunghe ore della tua detenzione? « Pensavo. Pensavo molto, al valore della vita, ai miei, alla mia infanzia, a quello che avrei voluto fare, se uscivo indenne di lì... »

Quanti erano i banditi? « Durante la prigionia ho sempre e soltanto parlato con



Marco Gatta

Susanna Agnelli si dimette dal « WWF »

MILANO — L'on. Susanna Agnelli ha spiegato ieri, nel corso di una conferenza stampa, le ragioni che l'hanno spinta a chiedere di essere sospesa dall'incarico di presidente della sezione italiana del WWF (Fondo mondiale per la natura) Dopo l'incidente della centrale di Harrisburg - come noto - i responsabili del WWF chiesero all'esponente repubblicana di prendere posizione sulla questione nucleare.

« Io ho chiesto invece - ha detto Susanna Agnelli - di non prendere posizione sul tema perché, soprattutto tecnici, non mi sentivo in grado di esprimere il mio parere. Inoltre - ha aggiunto - quando divenni presidente del WWF, nessuno mi disse che avrei dovuto prendere posizione politica secondo l'orientamento della organizzazione: per questo ho chiesto la sospensione da presidente. Sono poi convinta che il WWF avrebbe più soci se abbandonasse certe posizioni di tipo politico ».

Telefonata anonima: il rapito è nel lago

MANTOVA — Carabinieri e polizia hanno compiuto ieri ricerche nel Mantovano per controllare la fondatezza di una telefonata anonima, con la quale è stato segnalato che il corpo di Andrea Zenesini, industriale ed ex presidente della società di calcio « Mantova », rapito il 28 novembre scorso, era stato gettato in un laghetto.

La telefonata è giunta ieri sera alla agenzia di pubblicità del quotidiano Gazzetta di Mantova. Uno sconosciuto ha detto: « Il cadavere di Zenesini è stato trasportato in auto da Milano nel Mantovano e buttato in un laghetto nella zona di Marcaria, nei pressi del ristorante Gallo ».

Alle ricerche, che si sono svolte nel minuscolo laghetto (poco più di una cava), hanno partecipato anche sommozzatori dei carabinieri e dei vigili del fuoco. Le immersioni sono state sospese alle 17 e saranno riprese oggi. Finora, non è stato trovato nulla.

Secondo voci non confermate, per il riscatto sarebbero stati pagati 700 milioni.

Nessuna colpa dei giudici per la fuga di Ventura

ROMA — Nessuno ha colpa se Ventura è fuggito. Anche il consiglio superiore della magistratura infatti ha deliberato l'archiviazione della pratica relativa agli accertamenti eseguiti dall'ispettorato generale del ministero di Grazia e giustizia di Catanzaro relativamente alla fuga di Giovanni Ventura. La decisione è stata presa - secondo quanto si legge nel comunicato del CSM - « non essendovi provvedimenti di sua competenza da adottare ». La delibera - prosegue il documento - è stata adottata in conformità ai principi del CSM si è sempre rigorosamente attenuto, che non consente all'organo di sindacare nel merito i provvedimenti giurisdizionali ».

Giovanni Ventura, condannato all'ergastolo dall'« Corte di assise » di Catanzaro al termine del processo per la strage di piazza Fontana, era riuscito ad allontanarsi, come è noto, di suo spontaneo. Sulla vicenda l'allora ministro di Grazia e giustizia Bonifazi aveva sollecitato una inchiesta.

Gianni Romizi

È prossima l'uscita dell'ottavo volume

ENCICLOPEDIA EUROPEA